



Il *Public Criticism* e l'*Open Reading* dei classici della letteratura italiana

Public Criticism and the Open Reading of Italian Literature Classics

Lucia Rodler

Associate Professor | University of Trento | lucia.rodler@unitn.it

ABSTRACT

Why still read the classics of Italian literature? Why persist in a difficult exercise in style and language? Why impose a forced experience on students? Why is the culture of the present not enough? This essay offers a reflection on the current crisis of reading the classics of Italian literature in two ways: it introduces the methods by which contemporary audiences approach heritage literature (structuralism and cognitive narratology above all), and it proposes a series of reflections on the scheme of communication proposed in the 1960s by the structuralist Roman Jakobson (context, addresser/sender, addressee/receiver, contact, common code and message) in the belief that every classic (in this case of criticism and not of literature) can be updated, even when it has profoundly renewed literary studies. The aim of these notes is to leave behind complaints about the isolation of humanistic culture from an increasingly scientific and technological world, and to engage in time to embrace inevitable changes in global communities, including the dissemination of culture and the public literature. Otherwise, there are two risks for literature: settling for a criticism without a readership, concentrated in methodological discourses and exclusive research that asserts an anachronistic centrality of literary classics; or educating readers without criticism, left at the mercy of improvised and merely surrounding productions.

Keywords: Structuralism, Cognitive narratology, Public literature, Public Criticism, Open Reading

Perché continuare a leggere i classici della letteratura italiana? Perché perseverare in un esercizio difficile di stile e linguaggio? Perché imporre un'esperienza forzata agli studenti? Perché la cultura del presente non basta? Questo saggio offre una riflessione sull'attuale crisi della lettura dei classici della letteratura italiana in due direzioni: introduce i metodi attraverso cui il pubblico contemporaneo si avvicina alla letteratura (soprattutto strutturalismo e narratologia cognitiva) e propone una serie di riflessioni sul modello di comunicazione elaborato negli anni Sessanta dallo strutturalista Roman Jakobson (contesto, mittente/emittente, destinatario/ricevente, contatto, codice comune e messaggio), nella convinzione che ogni classico (in questo caso della critica e non della letteratura) possa essere attualizzato, anche quando ha profondamente rinnovato gli studi letterari. L'obiettivo di queste note è superare le lamentele sull'isolamento della cultura umanistica rispetto a un mondo sempre più scientifico e tecnologico e impegnarsi per accogliere i cambiamenti inevitabili delle comunità globali, compresi la diffusione della cultura e il pubblico della letteratura. Altrimenti, la letteratura corre due rischi: accontentarsi di una critica priva di lettori, concentrata su discorsi metodologici e ricerche esclusive che affermano un'anacronistica centralità dei classici letterari; oppure formare lettori senza critica, lasciati in balia di produzioni improvvisate e meramente circostanti.

Parole chiave: Strutturalismo, Narratologia cognitiva, Public Criticism, Open Reading

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 3 | n. 2 | dicembre 2024

Citation: Rodler, L. (2024). Il Public Criticism e l'open reading dei classici della letteratura italiana. *Effetti di Lettura / Effects of Reading*, 3(2), 49-61. <https://doi.org/10.7347/EdL-02-2024-05>.

Corresponding Author: Lucia Rodler | lucia.rodler@unitn.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/edl>

Pensa MultiMedia ISSN 2785-7050 | DOI: 10.7347/EdL-02-2024-05

1. Introduzione

Senza dubbio si può vivere bene anche senza avere letto Dante, Machiavelli, Leopardi, Manzoni e Collodi, solo per citare figure-base della cultura scolastica di un tempo. E allora perché ostinarsi a leggere e far leggere i classici, come recita un bel titolo di Daniele Aristarco (2022)? Per molte ragioni che hanno a che fare più con la vita che con la letteratura: anzitutto, come afferma il latinista Ivano Dionigi (2016), perché il presente non basta. Proprio i classici permettono di rinnovare il confronto tra oggi e ieri, aiutando a superare solitudini e pregiudizi; inoltre essi orientano verso la conoscenza e la cura del patrimonio materiale e immateriale, in questo caso della letteratura. Esistono però delle difficoltà, a partire dalla parola stessa che richiama le classi sociali, la suddivisione elitaria, la selezione esclusiva. Insomma quella formazione classico-letteraria affermata da Giovanni Gentile nel 1923 e già contestata nel 1962, con la scuola media unica e democratica (De Giorgi et al., 2024). Ecco allora che la critica letteraria potrebbe introdurre nuovi modi di interpretare e fare esperienza dei classici, anche per evitare gli analfabetismi di ritorno. Certo, non si tratta della stessa situazione del 1861, quando l'ignoranza diffusa era uno dei problemi maggiori del neonato Stato italiano. Ma anche oggi comunicare correttamente in lingua italiana è un problema culturale prima ancora che linguistico. E si sa che la lettura aiuta la *literacy*, cioè la capacità di comprendere, utilizzare, valutare, riflettere e impegnarsi con i testi per raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare attivamente alla società (come afferma il programma PISA, Program for International Student Assessment, dell'OCSE). Ma le cose non sono così lineari: leggo buona letteratura, imparo bene la cultura e la lingua italiane, mi esprimo correttamente. Perché c'è sempre qualcosa che si inceppa, già nella prima fase, quella della lettura, scolastica o personale.

Questo contributo fa allora il punto sulla crisi attuale della lettura dei classici in due modi: introduce tre metodi con cui i pubblici contemporanei avvicinano la letteratura patrimoniale (presentati anche alla luce delle tre missioni dell'università) e propone una serie di riflessioni sul geniale schema della comunicazione proposto negli anni Sessanta dallo strutturalista Roman Jakobson, nella convinzione che ogni classico (in questo caso della critica e non della letteratura) possa essere aggiornato, anche quando ha profondamente rinnovato gli studi letterari. L'obiettivo è quello di lasciarsi alle spalle le lamentele sull'isolamento della cultura umanistica da un mondo sempre più scientifico e tecnologico e di impegnarsi per tempo ad accogliere cambiamenti inevitabili nelle comunità globali. Non si può parlare di letteratura senza guardare all'oggi, rimanendo in standby nella nostalgia di un tempo che non c'è più, oppure in attesa di un tempo che non c'è ancora. Si rischia altrimenti di accontentarsi di una critica senza lettori, concentrata in discorsi metodologici e in ricerche esclusive che affermano una centralità inesistente; oppure di lettori senza critica, lasciati in balia di produzioni improvvisate e solo circostanti. Per evitare questa situazione, le pagine seguenti riassumono anzitutto il contributo della critica del Novecento, con inevitabili semplificazioni; e introducono l'*open reading* come ipotesi di avvicinamento ai classici, nella cornice del *Public Criticism*.

2. Il punto di vista del Novecento

Quando Roman Jakobson ha creato e diffuso alcune formule efficaci in Europa e oltre Atlantico – il termine strutturalismo e il modello della comunicazione tra le altre –, aveva dietro di sé mezzo secolo straordinario dal punto di vista della critica letteraria. Dopo un secondo Ottocento attento al determinismo di *race, milieu, moment*, nelle parole del critico francese Hippolyte-Adolphe Taine, il nuovo secolo volta le spalle alle ricerche sul contesto storico e sulla biografia degli autori per mettere al centro il testo. Questa è la novità di linguistica, formalismo russo, strutturalismo praghese e New Criticism anglo-americano. Con

Effects of Reading

differenze che non è qui necessario ricordare, i critici della prima metà del secolo scelgono il *close reading*, cioè una lettura attenta alle tecniche letterarie (ripetizioni, parallelismi, figure retoriche, rime, ecc.) che definiscono la letterarietà del testo, ossia la sua singolarità linguistica. Nonostante le ipotesi di Jurij Tynjanov, prima, e di Jurij Lotman e Boris Uspenskij, poi, sull'eteronomia del testo e sui rapporti con la cultura circostante (Bottiroli, 2006; Fusillo, 2009; Neri & Carrara, 2022), queste teorie sono ricordate per avere affermato il valore intrinseco di un'arte che non intende svolgere funzioni morali, pratiche, didattiche: un testo piace perché è letteratura, non perché va applicato a qualcosa, ad esempio alla propria educazione sentimentale o estetica. Poco importa allora che la lettura catturi dentro vicende di personaggi che appassionano riga per riga, da sinistra a destra, dall'alto al basso della pagina. Si insegna invece a smontare il testo per individuarne la letterarietà in modo quasi oggettivo, misurando ad esempio – quando lo studio linguistico-formale-strutturale è già narratologia – i rapporti tra fabula e intreccio, tra narratore, personaggi e funzioni, tra tempi e spazi che definiscono lo scarto rispetto al quotidiano.

Spesso il *close reading* coinvolge anche lo stile dei saggi critici che diventano scientifici nel metodo, replicabile per ogni lettura, e creativi nella scrittura, tra citazioni puntuali, intertestualità raffinata e lessico specialistico. È la stagione fortunata della critica letteraria, vera e propria endiadi di successo: non esistono solo la letteratura da una parte e le interpretazioni dall'altra, ma la creatività della prima e la scientificità della seconda si incontrano in saggi memorabili (Hartman, 1980; Kramnick, 2023), tra cui appunto quelli di Jakobson. Fondatore del Circolo linguistico di Mosca e dello strutturalismo praghese, emigrato negli Stati Uniti nel 1941 per fuggire l'antisemitismo, Jakobson definisce la comunicazione attraverso sei elementi con le rispettive funzioni: precisa anzitutto che ogni scambio verbale richiede un emittente che invia un messaggio a un destinatario; il messaggio è costruito secondo le regole di un codice, in dialogo con un contesto e un canale. Ogni studioso di grammatica, linguistica, letteratura, che riconosce questi fattori, svolge una funzione metatestuale, individuando nel testo la tonalità dominante. Le forme di scrittura autobiografica, ad esempio, esprimono la sensibilità di un emittente, svolgendo una funzione espressiva o emotiva; diversamente, la letteratura per l'infanzia si concentra sul destinatario, operando in funzione conativa o persuasiva. Ci sono poi messaggi che servono a verificare se il canale funziona ("Pronto, pronto, mi senti?"), a prolungare o interrompere la comunicazione ("Guarda che non ho finito"), e in questi casi si parla di funzione fatica o di accentuazione del contatto. E ancora, i testi storici o giornalistici sono destinati a trasmettere informazioni sul contesto (con funzione referenziale). Infine, è possibile mettere l'accento sul messaggio in quanto tale, precisando così la funzione poetica. Ed è proprio quest'ultima caratteristica che identifica la letteratura.

Questa teoria ha goduto di giusto prestigio perché definisce un metodo chiaro, ordinato e replicabile di analisi della comunicazione. È ancora molto usata oggi, anche in ambito didattico, prevalendo ancora l'interesse per il messaggio e la sua letterarietà, a scapito di altri fattori, come l'emittente e il canale. Resta magistrale l'analisi del sonetto *Les Chats* di Baudelaire, proposta insieme da Roman Jakobson e Claude Lévi-Strauss nel 1962, nella convinzione che lo strutturalismo sia un metodo scientifico transdisciplinare (in questo caso linguistica, antropologia e letteratura): schema delle rime, morfologia delle parole-rima, sintassi del testo (parallelismo sintattico, ad esempio), corrispondenze verticali, orizzontali e diagonali (tra quartine e terzine); l'interpretazione di Jakobson e Lévi-Strauss spiega il significato di mimetismi e metamorfosi tra uomini e animali, cioè il contenuto del sonetto di Baudelaire, con un metodo formalista-strutturalista affascinante, ma ormai lontano da competenze e sensibilità di lettori e lettrici contemporanei. Non per caso, infatti, la critica letteraria ha preso anche altre strade.

Oggi, ad esempio, gli studiosi rivalutano l'autore/l'autrice, elemento molto trascurato nel Novecento, che – in discontinuità con l'Ottocento – giudica la biografia un metodo "estrinseco", cioè poco utile per la critica letteraria, almeno a parere di René Wellek e Austin Warren (1942) che, a metà Novecento, scrivono la fondamentale *Theory of Literature*. Sulla stessa linea, negli anni Sessanta, Roland Barthes (1988) ipotizza addirittura la morte dell'autore, non solo rispetto alla letterarietà del testo, ma anche in confronto

Effects of Reading

al destinatario-lettore che comincia a interessare gli studiosi. Solo dagli anni Ottanta, il discredito nei confronti dell'autore viene messo in dubbio da storici e critici letterari che individuano nella biografia un fattore di bilanciamento di teorie troppo astratte e generali rispetto all'umanità della vita individuale (Renders et al., 2017). Volendo usare lo schema di Jakobson, si tratta dunque di sottolineare la funzione emotiva, ad esempio raccontando il lavoro di scrittori, scrittrici e magari anche di critici, tra formazione, impegni privati e pubblici, intuizioni efficaci o ipotesi fallite, per catturare l'empatia del lettore. Al proposito vale la pena ricordare qualche caso particolarmente evidente; il primo riguarda il filologo Emilio Pasquini, autore di un importante e innovativo commento alla *Divina Commedia* (insieme ad Antonio Quaglio, pubblicato in tre volumi tra il 1982 e il 1986), ma anche di un piacevolissimo lavoro sulla vita di Dante, così introdotto nel 2006:

Il tempo, di norma, rispetta le parole scritte assai più che gli eventi della nostra esistenza. Nel caso di un grande scrittore antico, e di Dante in particolare, al centro di ogni discorso sta l'insieme dei suoi testi, e questi stessi offrono le risposte più pregnanti. Ma la vita serve a illuminare le opere e queste giovano a riempire i vuoti di una biografia fatalmente lacunosa: con tutti i rischi che un'operazione del genere può comportare, in assenza di tanti anelli intermedi, anche per chi faccia professione di prudenza (Pasquini, 2006, p. 7).

Con prudenza, dunque, la biografia può "illuminare" l'interpretazione testuale che resta naturalmente "al centro di ogni discorso". Queste poche righe suggeriscono che la biografia può essere un modo piacevole di scoprire un autore del passato e, dunque, anche una forma di *Public Criticism*. E aiutano anche a comprendere l'importanza assunta dalla filologia d'autore, cioè quella disciplina che entra nel laboratorio delle varianti (come già aveva insegnato Gianfranco Contini, 1970), e valorizza i paratesti (ad esempio le lettere, le interviste, tutti quei documenti che danno spessore alla biografia). In questi casi, dunque, la funzione emotiva e quella poetica si intrecciano, grazie alla funzione metalinguistica svolta dall'interprete, insieme biografo e filologo. D'altronde, anche il critico può raccontare il suo lavoro di ricerca, tra ipotesi, ripensamenti ed errori: il secondo esempio riguarda infatti il giovane Umberto Eco che ricorda nel 2008 la seduta di laurea sull'estetica di Tommaso d'Aquino, discussa nel 1954 alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Torino, con i filosofi Luigi Pareyson e Augusto Guzzo nelle vesti di relatore e controrelatore:

Quando avevo presentato la mia tesi sull'estetica di Tommaso d'Aquino ... uno dei membri della commissione criticò una sorta di mia "fallacia narrativa". Secondo lui era inevitabile che uno studioso maturo, immergendosi in una ricerca, procedesse per tentativi, avanzando delle ipotesi che poi avrebbe rifiutato, ma alla fine del suo lavoro tutti questi tentativi dovevano essere stati risolti e avrebbe dovuto esporre solo le conclusioni a cui era pervenuto. Io invece (secondo lui) avevo raccontato la storia della mia ricerca come se fosse una indagine poliziesca. L'obiezione mi fu fatta in modo amichevole e mi suggerì la fondamentale idea che *ogni ricerca dovrebbe essere "raccontata" in questo modo*. Un lavoro scientifico deve essere quello che gli anglosassoni chiamano un *whodunnit*, un *giallo*: il racconto della ricerca del Sacro Graal. E credo di aver fatto così con i miei lavori successivi (Eco, 2023, p. 14).

La vita del critico è dunque una continua indagine sui testi, un esperimento di *science-in-the-making* che non ha nulla di *ready-made*. Perciò la supposta "fallacia narrativa" della ricerca umanistica (che racconta il percorso invece di esporre i risultati) diventa il punto di forza dell'emittente che avvicina il pubblico alla complessità dei metodi. In questo modo la centralità del testo e della funzione poetica viene sostituita dall'interesse per il processo cognitivo e affettivo di chi parla e di chi ascolta/legge: funzione emotiva e fatica veicolano i nuclei di senso della scrittura e della critica, rinnovando anche lo stile della comunicazione. Negli anni Settanta del Novecento, infatti, il filosofo e linguista inglese Herbert Paul Grice (1993) offre quattro massime conversazionali, a garanzia dell'efficacia di ogni atto comunicativo:

Effects of Reading

- la massima del modo, ossia la richiesta della maggior chiarezza possibile;
- a massima della relazione, ossia la considerazione del punto di vista dell'ascoltatore/lettore;
- la massima della quantità, ossia la selezione di concetti e parole;
- la massima della qualità, ossia l'autenticità di competenze e conoscenze.

Facili da realizzare solo in apparenza, le quattro massime sono importanti perché sostengono la comunicazione eso-riferita (cioè rivolta verso l'esterno, verso i non specialisti) e non quella endo-riferita (cioè rivolta all'interno dell'ambiente specialistico). Questa trasformazione è oggi richiesta anche dall'università che parla di terza missione (a integrazione di ricerca e didattica). Per ora, nell'incertezza della critica accademica, docenti della scuola secondaria, scrittori e scrittrici sono le avanguardie di una nuova ricerca in funzione emotiva e conativa, con alcuni casi interessanti di interpretazione divulgativa di classici della letteratura italiana. Nel 2023 Eleonora Mazzoni propone, ad esempio, una biografia di Alessandro Manzoni destinata al pubblico giovane:

È vero, le biografie non spiegano gli artisti e ciò che contano sono soltanto le opere, ma è altrettanto vero che gli artisti le contaminano con il corpo caldo dei loro legami profondi... E la vita, oltre a sottrarre l'autore all'astrazione, getta esili ponti tra lui e chi legge, tra chi legge e se stesso. Sono proprio questi sottilissimi fili che mi hanno legata ancora di più all'"opera inquieta" di Manzoni, adatto per questi nostri tempi inquieti, perfetto per il periodo più inquieto della nostra esistenza, l'adolescenza. Ma non solo (Mazzoni, 2023, pp. 4-5).

In questo come in altri casi di comunicazione umanistica, conviene sottolineare l'esplicito riferimento a sensazioni ed emozioni di autore e lettore/critico che riconoscono per esperienza un "corpo caldo" e i "tempi inquieti". Certo, *Il cuore è un guazzabuglio. Vita e capolavoro dello straordinario Manzoni* non è un'opera di critica accademica, ma un ottimo viatico per la lettura dei *Promessi sposi*. La biografia incrocia infatti molte delle richieste di lettura contemporanea, tra cui il riferimento ai documenti, la predilezione per le testimonianze di figure laterali (soprattutto femminili) e il coinvolgimento in prima persona dell'autrice ("sottilissimi fili che mi hanno legata"). E quest'ultima caratteristica ricorre in altri testi pubblicati di recente. Leggiamo ad esempio l'introduzione di Guendalina Middei a *Innamorarsi di Anna Karenina il sabato sera. L'arte di leggere i classici in dieci brevi lezioni*:

In tanti, oggi, credono che i classici non siano libri per tutti. Belli, sì, e profondi, ma rivolti soltanto a un certo genere di lettori. Ecco, lasciatemelo dire: sono sciocchezze! ... La lettura è l'esperienza più democratica di tutte. Non conta chi sei, quanto possiedi o che lavoro fai: ci sei tu, ci sono le pagine che hai davanti e c'è la tua voglia di capire, immaginare, conoscere... Queste pagine non vogliono essere un manuale ... non è neppure un saggio critico... Piuttosto, vorrei tentare di farvi sentire l'incanto che provai, per esempio, leggendo per la prima volta *Guerra e pace* (Middei, 2024, pp. 9, 12).

Non una critica scientifica, dunque, ma il racconto di esperienze di lettura di qualche classico che "fa fremere, sobbalzare, provoca il batticuore. Un classico non somiglia a nessun altro libro. La voce dei suoi personaggi, il modo in cui è scritto ci sollecitano domande, ci lasciano attoniti e ci spingono a pensare: 'io questa cosa non l'ho mai letta prima'" (Middei, 2024, p. 178). Lontane dal metodo di Jakobson, queste affermazioni ci aiutano a comprendere la triste verità ricordata di recente da Jonathan Kramnick che insegna English Literature a Yale: "People like literature. They just don't like literature professors" (Kramnick, 2023, p. 100). E per questo, prosegue il critico statunitense citando la declaratoria della rivista *Public Books*, fondata nel 2012 da Sharon Marcus e Caitlin Zaloom, "It is desirable for academics to speak to a broader audience, and exciting for readers outside of the academy to debate what scholars have to say"

Effects of Reading

(Kramnick, 2023, p. 107). Solo così, infatti, gli studi umanistici, anche quelli accademici, potranno sopravvivere.

3. La narratologia cognitiva di fine Novecento e del Duemila

Nelle precedenti pagine si è detto che il Novecento è stato dominato dalla centralità del testo, almeno fino ai tardi anni Sessanta quando, con Hans Robert Jauss (1987) e la Scuola di Costanza, si afferma l'estetica della ricezione, cioè l'interesse per il lettore e la lettrice. La funzione conativa della letteratura diventa importante (ancora prima di quella emotiva di cui abbiamo già detto) perché le scelte del pubblico creano un orizzonte di attesa che riguarda anche la critica. Ecco allora che, finalmente, il campo della letteratura si allarga e comprende generi e opere prima esclusi: il pubblico medio acquista libri rosa e libri gialli? Cioè non la letteratura "alta", ma quella produzione paraletteraria ripetitiva, schematica e spesso iperbolica? Bene, allora la semiotica e gli studi culturali cominciano a studiarla e, in Italia, il fumetto, la canzone e la pubblicità diventano oggetti di indagine accademica (anzitutto grazie a Umberto Eco, 1964). Fino circa alla fine del secolo, comunque, la critica letteraria difende la sua specificità linguistico-retorica, sia perché conta sull'autorità di maestri capaci di rielaborare con flessibilità i metodi del Novecento (Ezio Raimondi e Andrea Battistini, 1990, ad esempio), sia perché studenti e studentesse sono pur sempre cresciuti in una scuola ancora tradizionale.

Intanto le trasformazioni proseguono. La ricerca umanistica attira infatti l'interesse di neurologi e psicologi (Jerome Bruner, 2003, anzitutto) che parlano in modo scientifico delle emozioni della lettura. Cominciano a circolare idee e linguaggi molto diversi dalle analisi storico-statistiche proposte dagli studiosi della ricezione franco-tedeschi (oltre a Jauss, si possono ricordare Robert Escarpit, 1970, e Robert Darnton, 1988): si dice che leggere migliora la memoria e la riflessione, regola l'umore, sviluppa l'empatia, rinforza le sinapsi, compensa la perdita di neuroni nei pazienti anziani, diminuisce i livelli d'ansia, allevia il dolore, limita gli effetti secondari dei trattamenti contro il cancro e aumenta la speranza di vita di lettori e lettrici rispetto a chi non prende mai un libro in mano. Di più, proprio in Italia, nel 1992, Giacomo Rizzolatti (2019) e la sua équipe scoprono l'esistenza di particolari neuroni, chiamati specchio, che si attivano quando vediamo qualcuno fare qualche cosa (per cui se osserviamo qualcuno piangere, ci viene da piangere). Che cosa c'entra la lettura che non è una reazione mimetica immediata, ma una complessa esperienza della vita intellettuale e sensibile? Appunto. Nel nuovo secolo i neuroscienziati comprendono che proprio un intenso lavoro mentale di rappresentazione e immaginazione come la lettura attiva l'empatia, cioè permette di comprendere e provare ciò che l'altro sente. Ciò significa anche che critica letteraria e psicologia possono aiutarsi a vicenda per comprendere le passioni umane (Smorti, 2022; Zunshine, 2006). Nella lettura proposta in ambito didattico, ad esempio, bisogna mantenere il distacco oggettivo delle analisi formali o sociologiche, tipico della ricerca novecentesca, o si devono analizzare le emozioni estetiche, tra empatia, identificazione, immersione, a partire dalla propria relazione personale e partecipativa col testo? (Felski, 2020).

Un formalista-semiologo come Tvetan Todorov (2008) è tra i primi a comprendere che non si può restare nel Novecento: la letteratura è in pericolo, scrive nel 2007, pensando alle griglie di analisi strutturalista, spesso applicate in modo meccanico. Bisogna che la critica letteraria e la didattica diano meno importanza agli aspetti formali della scrittura, della composizione e dello stile, anche ascoltando chi sostiene la lettura e la letteratura per un'etica della vita buona: Martha Nussbaum (2006), ad esempio, e oggi anche Papa Francesco (2024). A questo punto, vissuta spesso come stimolante "laboratorio morale" (Hakemulder, 2000), la critica riscopre alcuni nuclei di senso trascurati nel Novecento: oltre all'autore di cui si è detto, ci sono i personaggi, non semplici sfere d'azioni (Propp, 1966) o modelli attanziali (Greimas, 1966), ma facilitatori del benessere individuale. Vere e proprie metalessi di lettori e lettrici, i personaggi ci aiutano a mettere in ordine la vita, a collegarci alle esperienze degli altri e perfino a concepire le passioni più terribili

Effects of Reading

grazie a esperienze sensoriali vissute nel corpo (Ercolino & Fusillo, 2022). Tra essi don Chisciotte e Madame Bovary sono capofila perché raccontano gli effetti straordinari della lettura sull'immaginario e i comportamenti. Ma piace anche molto dare voce a personaggi pensati come silenziosi. Così, ad esempio, in occasione dei 150 anni dalla scomparsa di Manzoni, Annalisa Strada e Gianna Re (2023) rielaborano un'idea del collettivo Millerighe e riscrivono *i Promessi Sposi* dal punto di vista della protagonista.

Lucia Mondella è stata spesso considerata un personaggio umile e passivo, ma in realtà è il fulcro de *I promessi sposi*, è lei a mettersi in relazione con tutti i personaggi, nessuno escluso. Non solo: imparando a conoscerla bene, si scopre una giovane donna che si batte per le proprie convinzioni, un esempio di grande forza e profonda umanità.

In questa versione del capolavoro manzoniano, fedele all'opera originale, è Lucia a raccontare in prima persona, narrando così le vicende da un altro punto di vista, il suo (Strada & Re, 2023, rivolto di copertina).

Che cosa può dire la critica letteraria di opere di questo tipo? Senza dubbio, nonostante la dichiarata fedeltà al romanzo originale, la riscrittura salva il contenuto ma perde lo stile (l'ironia, ad esempio). Ma, comunque, sollecita risorse attenzionali, emotive ed edoniche che vanno analizzate (Schaeffer, 2015). Ogni adattamento è infatti un tentativo di rendere l'esperienza estetica di un classico, oggi in gran parte sconosciuto, disponibile all'intelligenza affettiva di lettori e lettrici che, magari, in un secondo tempo, avvicinano la Lucia originale del testo manzoniano: questa, almeno, è la speranza. Intanto, lettori e lettrici scoprono un personaggio che rappresenta sia il patrimonio culturale italiano sia un veicolo verso se stessi e gli altri. Solo nella finzione, infatti, osserviamo in trasparenza donne e uomini, buoni e cattivi, vittime e carnefici, che, nella realtà, restano opachi e inaccessibili. In questo modo la lettura non allontana dal mondo reale, ma avvicina a tante vite diverse attraverso personaggi-metalessi di emozioni e comportamenti (Castanò, 2024; Zunshine, 2022).

Senza dubbio, dopo un secolo di *close reading* e di studio della funzione poetica, il punto di vista e il linguaggio della critica risultano irriconoscibili: sulle orme di Todorov e della propria esperienza di insegnante, Aristarco scrive che "smontare i singoli pezzi di un'opera prima che il lettore possa farsene un'idea complessiva è una pratica controproducente eppure diffusa" (Aristarco, 2022, p. 16). Il fatto è che "L'introduzione a un classico non deve precludere l'esperienza del classico" (Aristarco, 2022, p. 16), cioè la sua funzione emotiva e conativa. Certo, è difficile perché bisogna "semplificare senza banalizzare e senza omettere nulla" (Aristarco, 2022, p. 18). Questa è la sfida del *Public Criticism*. Questo è il modo di mantenere e rinnovare il ruolo civile delle *Humanities*, altrimenti destinato a ridursi fino a scomparire a favore di scienza e tecnologia, discipline che hanno saputo (anche) rinunciare al linguaggio specialistico e diventare (anche) scienza nella società. Soprattutto in questo secolo, infatti, gli scienziati hanno riflettuto sulla comunicazione con una consapevolezza nuova: da circa un decennio Massimiano Bucchi e Brian Trench (2016) si chiedono che cosa rende la volgarizzazione scientifica attuale diversa da quella praticata nel Settecento, ad esempio da Francesco Algarotti. Due risposte sono importanti: anzitutto il pubblico va pensato al plurale, tenendo conto delle diversità di età, genere, lingua, cultura. Poi, si devono riconoscere modelli diversi di divulgazione, da quello lineare, pedagogico e paternalistico della lezione cattedratica, dentro o fuori le istituzioni (*deficit model*), a quelli più dialogici e partecipativi, anche in forma di conversazione intorno alla scienza, sperimentati negli ultimi anni (Bucchi & Trench, 2021). Puntando a un coinvolgimento diffuso e precoce, sono nati, in ambito umanistico, i progetti *Leggere: Forte!* o *Leggimi ancora* che sostengono la lettura ad alta voce (Batini, 2022), anche grazie all'impegno di numerosi insegnanti. Inoltre, dal 2012, le università si sono assunte ufficialmente la responsabilità di coinvolgere i cittadini attraverso la cosiddetta "terza missione", recependo così la promozione da parte della Commissione Europea del concetto di ricerca e innovazione responsabile (RRI). Si tratta di valorizzare, nell'applicazione, i prodotti della

Effects of Reading

didattica e della ricerca, favorendo il confronto, lo scambio e lo sviluppo reciproco tra l'Università e i cittadini di un territorio per costruire una società della conoscenza. Si parla allora, anche in ambito umanistico, di *citizen science*, di *open science* o, come in questo saggio, di *open reading*.

In questa cornice partecipativa, il critico letterario di formazione accademica è in difficoltà: non può solo approfondire e insegnare i concetti novecenteschi qui brevemente ricordati, ma deve comprendere in modo nuovo quel patrimonio culturale che appartiene a tutte e tutti. E non si tratta di fare di più (aggiungendo ad esempio la terza missione), ma di guardare in un altro modo il proprio mestiere (dalla prima alla terza missione). Certamente la critica deve garantire la qualità della ricerca anche fuori dagli spazi strettamente circoscritti dell'accademia, sempre tenendo conto delle regole conversazionali e dell'impegno cooperativo di Grice. Ma occorre anche aprirsi a un'alleanza tra discipline, senza troppi fastidi o soggezioni. Dopo avere dialogato nel Novecento con i linguisti e i semiologi per parlare dei testi, ora è la volta di psicologi e pedagogisti che mettono al centro la lettura e i pubblici. E ancora, la critica che voglia praticare il *Public Criticism* può trarre ispirazione dagli scienziati che teorizzano e praticano da tempo la scienza nella società, e dagli storici, molto visibili sui mass media e nelle librerie e già provvisti, dal 2018, di un *Manifesto della Public History*. Tutto questo nella consapevolezza metatestuale che nessuna ricerca umanistica può sopravvivere fuori da una società che ha trasformato contesti e canali della comunicazione. E ora proprio questi due fattori dello schema di Jakobson richiedono attenzione perché riguardano le trasformazioni nella tecnologia e nell'uso dei media vissute dai pubblici della comunicazione letteraria.

4. Il Public Criticism

Con una buona dose di semplificazione, motivata dall'economia di un saggio che non approfondisce la teoria della letteratura del Novecento, ma riflette sulla necessità di salvare il patrimonio letterario del passato presso tutti coloro che non scelgono gli studi umanistici (cioè la maggioranza della popolazione), abbiamo visto che i cambiamenti contemporanei richiedono nuovi concetti, modelli e disponibilità di ricerca rispetto allo schema di Jakobson. La letterarietà di un testo è ora da valutare dentro una sequenza causale e temporale, con l'autore (causa del testo) e i pubblici (lettura ed effetti del testo) coinvolti da nuovi canali e nuovi contesti che offrono buone possibilità per rilanciare la ricerca umanistica. Il fatto che gli Atenei facciano uso abituale di Facebook, Instagram e altre piattaforme ci fa capire che anche le istituzioni scientifiche sono ben consapevoli dell'importanza sociale di aggiornare la comunicazione. Ecco allora che il terzo metodo per leggere i classici della letteratura viene pensato come *open reading*, anche in vista di nuove figure professionali. A questo proposito stanno nascendo coraggiosi e ormai indispensabili corsi di laurea che usano nella declaratoria termini come "divulgazione", "diffusione", "disseminazione", oltre al più consolidato "comunicazione". Non tutti gli iscritti a un corso di laurea umanistico, infatti, potranno proseguire nel mondo della ricerca o mettersi in gioco nella didattica scolastica (anche visto il calo demografico); alcuni potranno invece impegnarsi nel cosiddetto "capitalismo cognitivo" (Citton, 2017), cioè nel nuovo mercato della cultura che conosce le regole del marketing e della ricerca di finanziamenti per dare visibilità alle discipline umanistiche e costruire progetti di educazione permanente (Entradas et al., 2020). Le pratiche dei comunicatori umanistici volontari, oggi molto importanti, potrebbero essere così integrate da quelle della nuova classe emergente di professionisti del *Public Criticism*. Il modo in cui la formazione universitaria saprà partecipare all'avanguardia di questi anni determinerà anche la sopravvivenza degli studi letterari che, intanto, sperimentano nuovi linguaggi e formati, dalla riscrittura alla performance, alle arti musicali e visive. La funzione fatica vive oggi nei podcast e nel teatro di Alessandra Sarchi (2021), storica dell'arte e scrittrice ormai affermata, e di Edoardo Prati (2024), studente di Lettere classiche dell'Ateneo di Bologna, già proiettato nel mondo di social, teatro e televisione, o nei *graphic novel* sulle opere di Dante, Petrarca, Boiardo, Calvino, tra gli altri. Così ad esempio ha inizio il racconto che Petrarca fa del

Effects of Reading

Canzoniere, nell'adattamento di Daniele Aristarco e Guenda Sburelin (2024):

Cara Lettrice, Caro Lettore,
 questa lettera è rivolta a te che vivi nel futuro, a te che non conosco e che chiamo “postero”. Postero è chi vivrà in un tempo lontano, nella posterità. Hai mai sentito parlare di me? Spero di non risultare presuntuoso, ma io credo di sì. Mi chiamo Francesco Petrarca. Sono stato uno scrittore e uno studioso. Soprattutto, ricordalo bene, sono stato un poeta. Parlo di me al passato perché, quando mi leggerai, sarà trascorso un secolo o forse un millennio dal momento in cui io scrivo questa lettera, da questa notte d'estate del 1374 (Aristarco & Sburelin, 2024, p. 4).

Le poche righe mostrano la lucidità di un racconto che mette al centro il rapporto tra il pubblico e uno scrittore che parla di amore (“un sentimento nobile e feroce, un dono e una ferita”, Aristarco & Sburelin, 2024, p. 6), oltre che del proprio lavoro in latino e in volgare. Certo, i versi del *Canzoniere* citati sono pochi e quasi mimetizzati dentro le immagini. Eppure questo approccio sineddochico-metonimico è forse più efficace di ogni antologia con note e apparati. Alla fine il curatore spiega il suo lavoro: ha voluto completare la lettera alla posterità, dedicata alle sole opere latine con una lettera fittizia sull'amore, scritta poco prima della morte:

Non sapere esprimere ciò che si prova impedisce di viverlo a pieno, è un duro ostacolo da vincere. Al sentimento dell'amore Francesco Petrarca ha dato la consapevolezza dell'amore. Il *Canzoniere* è anche una consegna della lingua perfetta per esprimere il più importante tra i sentimenti umani. E non solo. La sua analisi così onesta, talvolta feroce, del sentimento amoroso ci insegna a guardare a noi stessi, a non nascondere le contraddizioni, a riflettere sui nostri pensieri e sui comportamenti (Aristarco & Sburelin, 2024, p. 40).

Le parole di Aristarco indicano in modo semplice la possibilità di applicare Petrarca al contesto delle emozioni difficili da esprimere che appartiene agli adolescenti. Riuscirà questo Petrarca a meritare la fiducia di giovani e giovanissimi? Si tratta senza dubbio di un caso di *open reading*, di adattamento al linguaggio verbo-visivo contemporaneo, che in questo caso è un albo illustrato, cioè un testo con poche parole e molte immagini, spesso accompagnato da sezioni esplicative, da cui abbiamo tratto le citazioni. Ma altri codici e canali nascono di continuo in un periodo tanto creativo nell'adattamento di opere e figure classiche che la funzione poetica dei testi pare consistere proprio nella sperimentazione continua. E infatti nell'introduzione al *graphic novel* che Marco Aldrighi e Lucia Gabbi hanno dedicato all'*Orlando innamorato* di Boiardo, Cristina Montagnani (2022) scrive:

In che modo, dunque, potevamo restituire al testo un po' della sua “godibilità”, della straordinaria malia che oggi è difficile cogliere per chi non legga l'italiano antico? Un'ottima risposta, secondo me, sarebbe stata un serial televisivo; altro che *Trono di spade*: l'*Innamoramento* tradotto in immagini bucherebbe qualsiasi televisore... Per evidenti ragioni di *budget*... abbiamo optato per la forma del *graphic novel* (Montagnani, 2022, p. 3).

La riflessione è importante perché sottolinea da un lato la difficoltà linguistica dei classici della letteratura italiana e dall'altro le ragioni economiche che limitano il riuso della letteratura. In entrambi i casi il *Public Criticism* può aiutare perché aggiorna la funzione referenziale dei testi. E lo abbiamo già accennato: nel corso del secondo Novecento il “sistema delle arti” (dominato dalla letteratura) è diventato “sistema dei media” (Benvenuti, 2023) con effetti positivi perché la cultura è diventata accessibile a molti più pubblici, meno costosa e più veloce nella circolazione. Ma l'adattamento dei classici comporta anche effetti negativi, di semplificazione e distrazione dalla lettura attenta e riflessiva di un libro. Non si intende naturalmente

Effects of Reading

sostenere l'opposizione tra cartaceo/complessità e digitale/semplificata, ma riflettere con Marianne Wolf (2018) sull'importanza di un cervello "bi-alfabetizzato" (Wolf, 2018, p. 157), cioè anche e ancora capace di familiarizzare con la pazienza cognitiva richiesta dai volumi cartacei: per leggere meglio, scrivere meglio e, soprattutto, vivere meglio, dando nuovo spazio alla riflessione. Per "riportare a casa", cioè al libro, lettori e lettrici, occorre però muovere da esperienze creative, partecipative e piacevoli, sul modello della "conversazione sociale intorno alla scienza", proposta da Bucchi e Trench (2021). La letteratura non è un talk show? Verissimo, ma perché il successo della comunicazione pubblica deve rispondere solo alle logiche commerciali della televisione? Perché non imparare a servirsene in ambito educativo? La citazione "spontanea" di Dante nelle canzoni contemporanee, da Caparezza del 2014 a Francesco Gabbani del 2017, tanto per restare nel decennio appena trascorso, va presa come un riconoscimento importante del ruolo della letteratura. E così anche la passione per i gruppi di lettura e l'importanza della lettura ad alta voce (Batini, 2022). Per il mediatore – scrittore, insegnante, bibliotecario, critico –, la conversazione significa prendere molto sul serio la funzione fatica e il rapporto con i pubblici: ci siete? Ci sono per voi? Condividiamo conoscenze, competenze, emozioni? Per introdurre Boccaccio, ad esempio, oggi non bastano le magistrali analisi di Vittore Branca (1956), Mario Baratto (1970), Cesare Segre (1974), cioè di alcuni dei più importanti studiosi del Novecento. Meglio invece partire da ciò che c'è "intorno" a Boccaccio, ad esempio dalle indagini sul pop di Marco Bardini (2020), che segue la presenza otto-novecentesca dell'autore del *Decamerone* in opere d'invenzione letteraria, teatrale, filmica, musicale, nei prodotti delle industrie culturali di elaborazione e distribuzione, inclusi gli oggetti e le merci.

L'ipotesi della comunicazione inclusiva riconosce infatti i diritti dell'adattamento che è sempre una questione di relazione. Senza dubbio, come già sosteneva Ezio Raimondi, la ricerca di letture problematizzanti tra passato e presente è uno dei fondamenti della critica ermeneutica, del dialogismo bachtiniano e della semiotica della cultura lotmaniana (Raimondi, 2007; Raimondi, 2008; Raimondi, 2012). Rispetto a queste ricerche nate e circolate tra pubblici ristretti, però, il Public Criticism ha il merito di cercare una ricezione inclusiva e democratica. Il critico francese Yves Citton (2017) parla di lettura attualizzante: non la ricostruzione della storia letteraria e nemmeno l'interpretazione formalista-strutturalista, ma la creazione di un evento, cioè di un incontro tra testo e lettore che genera un'esperienza estetica, stimolando fiducia nel valore della letteratura. Non si tratta dunque di conservare il passato, ma di cercare un rapporto presente per costruire la comunità futura di lettori e lettrici interessati a confrontare i comportamenti attuali (che vanno così resi consapevoli) con quelli del testo passato riconosciuto nella sua diversità. L'ipotesi è molto stimolante perché sostiene un vero e proprio confronto di modelli di umanità, individuale e collettiva, tra continuità e differenza. *L'open reading* produce, dunque, una letteratura "esposta" (Rosenthal & Ruffel, 2010, 2018), che esce dal libro perché è transitiva e veicolare, comprendendo performance letterarie e musicali, poesie sonore, letture pubbliche, happening e altri eventi. Quanto al *Public Criticism*, esso offre il quadro teorico in cui fare esperienza di una letteratura "pubblica" che genera emozioni prima che conoscenza, vicinanza prima che distanza critica, in un deciso cambio di paradigma rispetto alla letterarietà del testo novecentesco (Berkowitz & Gibson, 2022). Il senso della parola "public" sta dunque nel valore civile di una tradizione che raggiunge contesti esterni alla pagina e alla classe, contaminandosi con altri media per fidelizzare nuovi pubblici intorno a esperienze e sperimentazioni con la letteratura (Giusti, 2023). Perciò se per fare ricerca e didattica, la critica letteraria dialoga con psicologi e pedagogisti, per portare la letteratura nei territori, bisogna collaborare con chi lavora in biblioteche, musei, teatri, istituzioni della cultura. Gli Stati Uniti parlano di *Public Humanities* per indicare un campo di successo della cultura umanistica che non va a senso unico, dall'accademia al territorio, ma coinvolge le comunità nella "titolarità" del patrimonio materiale e immateriale, cioè in percorsi di conoscenza, cura e valorizzazione. Certo, sorge spontanea almeno una domanda: che senso ha promuovere ancora la ricerca umanistica, sul modello novecentesco? Perché, ad esempio, finanziare i dottorati di ricerca umanistici? La risposta sta nella necessità di garantire la serietà delle *Public Humanities*, cioè nel fatto che la conoscenza di storia letteraria, filologia

Effects of Reading

e critica letteraria deve stare all'origine di ogni attività di disseminazione. La solidità delle discipline umanistiche pubbliche e dell'*open reading* dipende in gran parte dal lavoro accademico, meno visibile ma assolutamente necessario, a cominciare dalla ricerca intorno a fonti, edizioni critiche, analisi del testo, storia della ricezione e *Public Criticism*, cioè dalla riflessione sulla comunicazione della letteratura.

5. Conclusioni

Abbiamo iniziato questo saggio parlando della crisi della letteratura dei classici. Abbiamo presentato in modo molto sintetico la critica del Novecento, che modella in grande parte ancora la ricerca; abbiamo accennato alla narratologia cognitiva, utile per la didattica e la comprensione della lettura; e abbiamo infine sostenuto che la letteratura vive oggi fuori dall'accademia, nella terza missione, dove offre agli individui le fondamentali *capabilities*, cioè quei modi di agire, fare ed essere, che caratterizzano la vita umana e la distinguono da altre forme di vita reali o possibili. Il riferimento al modello di *Capabilities Approach* consente di adattare al nostro discorso la distinzione tra una soglia minimale e una soglia massimale di "capacitazioni". Questo saggio dà per certo che i classici della letteratura facciano parte della dotazione personale di chi raggiunge un livello di sviluppo massimo, magari praticando la critica novecentesca con passione dentro a un corso di laurea in Lettere. Il *Public Criticism* difende invece la soglia minimale dell'educazione umanistica, quella che rispetta il benessere minimo di una persona, fatto anche di sensi e sentimenti, immaginazione e pensiero, cioè di cultura. In questo caso la letteratura è più strumento che valore in sé, serve più alla ragion pratica che alla conoscenza, perché aiuta a comprendere le esperienze e le prospettive degli altri. Se questo è il quadro del *Public Criticism*, allora la ragione per partecipare a esso risulta evidente: in mezzo al tumulto degli ultimi anni, l'*open reading* aiuta coloro che desiderano comprendere, superare o almeno ridurre le divisioni nelle loro comunità. È una sfida ancora ardua, ma se riusciremo a costruire questo tipo di ecosistema, le discipline umanistiche non saranno più in crisi.

Riferimenti bibliografici

- Aldrichi, M., & Gabbi, L. (2022). *Orlando innamorato*. Edizioni Segni d'Autore.
- Aristarco, D. (2022). *Perché ci ostiniamo a leggere (e far leggere) i classici*. Einaudi ragazzi.
- Aristarco, D., & Sburelin, G. (2024). *Chiare, fresche et dolci acque. Petrarca racconta il Canzoniere*. Einaudi ragazzi.
- Baratto, M. (1970). *Realtà e stile nel Decameron*. Neri Pozza.
- Bardini, M. (2020). *Boccaccio pop. Usi, riusi e abusi del Decameron nella contemporaneità*. Edizioni ETS.
- Barthes, R. (1988). *Il brusio della lingua* (B. Bellotto, Trans.). Einaudi.
- Batini, F. (2022). *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*. Carocci.
- Battistini, A., & Raimondi, E. (1990). *Le figure della retorica. Una storia letteraria italiana*. Einaudi.
- Benvenuti, G. (Ed.). (2023). *La letteratura oggi. Romanzo, editoria, transmedialità*. Einaudi.
- Bergoglio, J. M. (Papa Francesco) (2024). *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione*. Ancora.
- Berkowitz, C., & Gibson, M. (2022). Reframing the Public Humanities: The Tensions, Challenges & Potentials of a More Expansive Endeavor. *Daedalus*, 151, 68–81.
- Bottioli, G. (2006). *Che cos'è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi*. Einaudi.
- Branca, V. (1956). *Boccaccio medievale*. Sansoni.
- Bruner, J. (2003). *La mente a più dimensioni* (R. Rini & M. Carpitella, Trans.). Laterza.
- Bucchi, M., & Trench, B. (2021). Rethinking science communication as the social conversation around science. *JCOM* 20(03), Y01. <https://doi.org/10.22323/2.20030401>
- Bucchi, M., & Trench, B. (2016). Science Communication and Science in Society: A Conceptual Review in Ten Keywords. *Tecnoscienza – Italian Journal of Science & Technology Studies*, 7(2), 151–168.

Effects of Reading

- <https://doi.org/10.6092/issn.2038-3460/17333>
- Castanò, E. (2024). Less Is More: How the Language of Fiction Fosters Emotion Recognition. *Emotion Review*, 16, 2, 73–83. DOI: 10.1177/17540739241232350
- Citton, Y. (2017). *Lire, interpréter, actualiser. Pourquoi les études littéraires? Nouvelle édition augmentée*. Éditions Amsterdam.
- Contini, G. (1970). *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*. Einaudi.
- Darnton, R. (1988). *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese* (R. Pasta, ed.). Adelphi.
- De Giorgi, F., Gaudio, A., & Pruneri, F. (Eds.). (2024). *Storia della scuola italiana*. Morcelliana.
- Dionigi, I. (2016). *Il presente non basta. La lezione del latino*. Mondadori.
- Eco, U. (1964). *Apocalittici e integrati*. Bompiani.
- Eco, U. (2023). *Confessioni di un giovane romanziere*. La nave di Teseo.
- Entradas, M., Bauer, M. W., O'Muircheartaigh, C., Marcinkowski, F., Okamura, A., & Pellegrini, G., Besley, J., Massarani, L., Russo, P., Dudo, A., Saracino, B., Silva, C., Kano, K., Amorim, L., Bucchi, M., Suerdem, A., Oyama, T., & Y.-Y. Li (2020). Public communication by research institutes compared across countries and sciences: Building capacity for engagement or competing for visibility? *PLoS ONE* 15(7), e0235191. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0235191>
- Ercolino, S., & Fusillo, M. (2022). *Empatia negativa. Il punto di vista del male*. Bompiani.
- Escarpit, R. (1970). *Sociologia della letteratura* (R. D'Anna, ed.). Guida.
- Felski, R. (2020). *Hooked. Art and Attachment*. The Chicago University Press.
- Fusillo, M. (2009). *Estetica della letteratura*. Il Mulino.
- Giusti, S. (2023). *Didattica della letteratura italiana. La storia, la ricerca, le pratiche*. Carocci.
- Greimas, A. J. (1966). *Sémantique structurale*. Larousse.
- Grice, H. P. (1993). *Logica e conversazione* (G. Moro, Trans.). Il Mulino.
- Hakemulder, F. (2000). *The Moral Laboratory: Experiments Examining the Effects of Reading Literature on Social Perception and Moral Self-Concept*. John Benjamins Publishing Company.
- Hartman, G. H. (1980). *Criticism in the Wilderness: The Study of Literature Today*. Yale University Press.
- Jakobson, R. (1963). *Saggi di linguistica generale* (L. Grassi, Trans.). Feltrinelli.
- Jakobson, R., & Lévi-Strauss, C. (1962). “Les Chats” de Charles Baudelaire. *L'Homme*, 2(1), 5–21. <http://www.jstor.org/stable/25131017>
- Jauss, H. R. (1987). *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria* (B. Argenton, Trans.). Il Mulino.
- Kramnick, J. (2023). *Criticism & Truth. On Method in Literary Studies*. The University of Chicago Press.
- Mazzoni, E. (2023). *Il cuore è un guazzabuglio. Vita e capolavoro del rivoluzionario Manzoni*. Einaudi.
- Middei, G. (2024). *Innamorarsi di Anna Karenina il sabato sera. L'arte di leggere i classici in dieci brevi lezioni*. Feltrinelli.
- Montagnani, C. (2022). Introduzione. In M. Aldrighi & L. Gabbi, *Orlando innamorato* (p. 3). Edizioni Segni d'Autore.
- Neri, L., & Carrara, G. (Eds.). (2022). *Teoria della letteratura. Campi, problemi, strumenti*. Carocci.
- Nussbaum, M. C. (2006). *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea* (S. Paderni, Trans.). Carocci.
- Pasquini, E. (2006). *Vita di Dante. I giorni e le opere*. BUR.
- Prati, E. (2024). *Cantami d'amore* (E. Zaccheo, regia), Savà Produzioni creative.
- Propp, V. (1966). *Morfologia della fiaba* (G.L. Bravo, Trans.). Einaudi.
- Raimondi, E. (2007). *Un'etica del lettore*. Il Mulino.
- Raimondi, E. (2008). *Il senso della letteratura*. Il Mulino.
- Raimondi, E. (2012). *Le voci dei libri*. Il Mulino.
- Renders, H., De Haan, B., & Harmsma, J. (Eds.). (2017). *The Biographical Turn. Lives in History*. Routledge.
- Rizzolatti, G., & Sinigaglia, C. (2019). *Specchi nel cervello. Come comprendiamo gli altri dall'interno*. Cortina Editore.
- Rosenthal, O., & Ruffel, L. (Eds.). (2010). La littérature exposée. Les écritures contemporaines hors du livre. *Littérature*, 140, 4. Colin.
- Rosenthal, O., & Ruffel, L. (Eds.). (2018). La littérature exposée 2. *Littérature*, 192, 4. Colin.
- Sarchi, A. (2021). *Vive* [Audio podcast]. <https://podcasts.apple.com/it/podcast/vive/id1571925246>

Effects of Reading

- Schaeffer, J.-M. (2015). *L'expérience esthétique*. Gallimard.
- Segre, C. (1974). *Le strutture e il tempo*. Einaudi.
- Smorti, A. (2022). *Storytelling. Perché non possiamo fare a meno delle storie*. Il Mulino.
- Strada, A., & Re, G. (2023). *I promessi sposi raccontati da Lucia*. Einaudi Ragazzi.
- Todorov, T. (2008). *La letteratura in pericolo* (E. Lana, Trans.). Garzanti.
- Wellek, R., & Warren, A. (1942). *Theory of Literature*. Harcourt, Brace and Company.
- Wolf, M. (2018). *Lettore, vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale* (P. Villani, Trans.). Vita e Pensiero.
- Zunshine L. (2006). *Why we read fiction: Theory of mind and the novel*. Ohio State University Press.
- Zunshine L. (2022). *The Secret Life of Literature*. The MIT Press.